

Ecosistemi. La piattaforma Semed, voluta dalla Commissione Ue, sarà un punto di riferimento per aziende, ricerca e investitori che guardano all'economia del mare nostrum: digitale, green energy e agrifood

Startup, un network come ponte tra l'Europa e il Mediterraneo

Guido Romeo

«Per far decollare l'economia del Mediterraneo dobbiamo puntare sulle startup cities» spiega Isidro Laso Balasteros, direttore del programma Startup Europe presso la Commissione Europea. Sul Mare Nostrum si affacciano 17 paesi per una popolazione complessiva di 450 milioni di persone, ma nella fascia meridionale il 90% della ricchezza è in mano al 14% della popolazione. «È uno squilibrio enorme e socialmente non sostenibile - sottolinea Laso che venerdì scorso ha presentato a Matera la piattaforma Semed (Startup Europe Mediterranean) - Questo nuovo network rappresenta un passo in avanti perché concentra diverse priorità dell'Europa:

startup, investimenti, ma anche la strategia per il Mediterraneo come area geostrategica, con l'innovazione al centro delle politiche di sviluppo e cooperazione e dei flussi migratori». Per la prima volta il network non sarà gestito direttamente da Bruxelles ma da un'azienda europea, la pavese Facility Live che, in partnership con la Commissione, farà traino collaborando con associazioni, università e centri di ricerca oltre che con le grandi corporate e i network di investitori per mappare gli ecosistemi dell'innovazione. La piattaforma Semed andrà online prima di agosto e sarà basata sulle tecnologie messe a punto da Facility Live. «Semed sarà in linea con gli standard Gdpr - spiega Giampiero Lotito, ceo dell'azienda e, da fine 2018, al timone della European Tech Alliance - e la nostra tecnologia permette di garantire la totale riservatezza dei dati scambiati e non fa profilazione degli utenti per veicolare prodotti ma punta sulla personalizzazione per fornire all'utente le informazioni che gli sono più utili». I numeri dell'area mediterranea sono ancora lontani da quelli del Nord Europa, ma descrivono un trend in crescita non solo nel Sud Europa, ma anche nel Nord Africa dove potrebbero atterrare anche una parte dei 10 miliardi di euro stanziati dallo European



Food. Il cibo è uno dei settori con il numero maggiore di startup. Nella foto, un evento di Mammamiaa, progetto di Matera Capitale Europea della Cultura che celebra il cibo e le relazioni con cui le comunità consumano, producono, preservano il cibo

Innovation Council. L'ultimo report di Magnitt, che guarda a tutta l'area MENA (Medio Oriente e Nord-Africa), indica un aumento del 31% degli investimenti che nell'ultimo anno hanno toccato gli 893 milioni di dollari complessivi. Escludendo l'area degli Emirati, che registra i deal più corposi come la simil-Uber Careem, investita a Dubai da fondi arabo-giapponesi per 200 milioni di dollari, l'Egitto è il paese più dinamico sulla sponda Sud del Mediterraneo con il 22% di tutti gli investimenti (+7% rispetto al 2017) ed exit di rilievo come la fintech per i pagamenti mobili TPay che è diventata la prima dragon company della regione perché la sua vendita a Helios Investments (per una somma non dichiarata) ha ripagato l'intero fondo A15 che aveva contribuito a lanciarla. «Il 60% di iniziative è nel digitale, seguito da green energy e agrifood - osserva Emmanuel Noutary, di Anima Investment Network che da anni opera nella regione e dovrebbe fare sistema con Semed - ma in molti paesi servono più fondi di venture capital per sostenere gli investimenti seed e strumenti fiscali che facilitino gli investimenti esteri. Certamente c'è molto da fare sul fronte agrifood perché il Sud del Mediterraneo pesa da solo per il 30% delle importazioni di grano».

La tecnologia sarà messa a disposizione dalla pavese FacilityLive

Tutele digitali

Anche i dati personali elaborati dagli algoritmi vanno tutelati

Alessandro Longo

Il Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa ha lanciato l'allarme, in una recente dichiarazione adottata: l'utilizzo di dati su larga scala, da parte delle aziende è ormai in grado di predire i comportamenti dei singoli e delle masse e quindi di influenzarli o di portare a nuove discriminazioni. Il Comitato, nella conferenza a Helsinki del 26 e 27 febbraio, ha così invitato gli Stati ad aumentare l'attenzione e lo studio del problema e a considerare nuove tutele specifiche. «L'idea di fondo di questa importantissima presa di posizione del Consiglio - dice Francesco Pizzetti, giurista ed ex garante privacy italiano - è che non è più sufficiente tutelare i dati personali degli utenti. Adesso servono tutele ad hoc per i "dati inferiti", come si legge nella dichiarazione; quei dati che - tratti da altri dati, magari anche relativi a persone terze - riescono grazie ad anali-

si algoritmiche a predire e influenzare i nostri comportamenti, conoscenze, scelte e opinioni». «Il tutto si inquadra in un processo più ampio guidato dalle istituzioni europee», spiega Alessandro Mantelero, Politecnico di Torino e special rapporteur per Ai del Consiglio d'Europa. «A gennaio c'è stata, dalla Commissione Ue, l'adozione delle prime linee guida internazionali su Ai e dati personali (di cui è in arrivo la versione italiana a cura di un gruppo di esperti scelti dal governo, ndr.), la carta etica sull'uso dell'AI nei sistemi giudiziari e a breve vedrà una raccomandazione su media e Ai», continua. In particolare, la dichiarazione dà cinque indicazioni agli Stati: rafforzare la vigilanza su questo fenomeno; considerare la necessità di «framework addizionali di tutela dei dati che vadano oltre le correnti nozioni di protezione dei dati personali; promuovere, anche a livello istitu-



Giuseppe d'Acquisto Il funzionario rappresenta l'Autorità per la privacy all'interno dei gruppi internazionali che trattano questioni tecnologiche

zionale, un'ampia attività di discussione e informazione su questo problema», fino ad arrivare a linee guida che distingua «tra forme di persuasione accettabile e manipolazione inaccettabile»; adottare misure per garantire tutela legale contro interferenze illegittime su diritti e libertà delle persone. Il quinto punto invita gli Stati a promuovere studi e approfondimenti critici sul fenomeno di generazione, raccolta, analisi algoritmica e sfruttamento dei dati inferiti. Ci sono anche molte raccomandazioni specifiche agli Stati, per esempio per spingere le aziende del digitale a una maggiore consapevolezza dei propri obblighi etici e giuridici e a elaborare misure contro in particolare l'influenza o manipolazione delle scelte politiche elettorali. «La sfida del futuro è massimizzare i benefici ottenibili - per le persone - da queste nuove capacità pre-

ditte, evitando il peggio, ossia la manipolazione», aggiunge Giuseppe d'Acquisto, dell'Autorità Garante Privacy. «Non sarà semplice. Il Gdpr intuisce questi pericoli offrendo già oggi alle persone il diritto a non essere sottoposti a decisioni totalmente automatizzate e introducendo l'obbligo di pensare alla privacy sin dalla progettazione (la cosiddetta privacy by design), ma molto bisogna fare per costruire una reale responsabilizzazione sull'uso dei dati», continua. Una via possibile, suggerisce Mantelero, è agire su due piani: «Da una parte servono regole di base adottate con leggi, convenzioni, dall'altra bisogna anche lasciare spazio alla regolamentazione, con linee guida, codici di condotta, strumenti più flessibili e di più facile aggiornamento, capaci di coinvolgere in un processo partecipativo i diversi stakeholder, a partire dalle imprese di settore».

OLTREFRONTIERA

MILANO

Microplastiche, gruppo di ricerca multidisciplinare sulla tossicità

Ricerca tossicologica, tecnologie, studi di sostenibilità economica di azioni contro l'inquinamento. Sono i versanti su cui si concentra il progetto di ricerca sulle microplastiche guidato da Fondazione Aqualab che, per la prima volta, mette assieme un team multidisciplinare di esperti. I primi risultati saranno presentati domenica a Fa' la cosa giusta, a Milano. «Nei laghi subalpini, in collaborazione con Legambiente, abbiamo raccolto microplastiche - spiega Andrea Binelli, docente di ecotossicologia della Statale, partner assieme a Bocconi a cui si aggiungerà Politecnico di Milano - e abbiamo studiato l'effetto su molluschi di acqua dolce esposti per una settimana. Abbiamo rinvenuto le microplastiche dentro ai molluschi e abbiamo rilevato un significativo stress ossidativo. Ora bisognerà comprendere cosa accade con periodi più lunghi di esposizione e in condizioni più simili a quelle reali». A livello mondiale ci sono ancora pochi studi scientifici sulla tossicità di queste plastiche provenienti da abiti sintetici, pneumatici e cosmetici. Una delle frontiere di studio «è il trasporto all'interno dell'organismo di inquinanti chimici - aggiunge Binelli - come idrocarburi e farmaci, attraverso le microplastiche».

—Alessia Maccaferri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RICERCA

Secondo paziente senza Hiv dopo trapianto apre alla terapia genica

Il virus dell'Hiv è stato completamente azzerato in un uomo sieropositivo con una forma di cancro del sangue dopo il trapianto di staminali da un donatore con una specifica mutazione genetica che le rende resistenti al virus. È il secondo caso al mondo, dopo quello documentato del "paziente di Berlino" di 12 anni fa, che era stato trapiantato perché malato di leucemia. È bene sottolineare - avvertono i ricercatori - che questo tipo di trattamento non sarebbe adatto per la maggior parte delle persone con Hiv che non hanno il cancro e quindi non hanno bisogno di un trapianto di midollo osseo, in quanto è un procedura seria che può avere complicazioni fatali, tanto più che la maggior parte delle persone con Aids risponde bene alla terapia antiretrovirale. Per contro questo risultato incoraggiante stimolerebbe un rinnovato interesse per le terapie geniche rivolte al gene CCR5 (il responsabile della resistenza all'Hiv) che potrebbero essere applicate a un gruppo molto più ampio. Su questo fronte riferisce Alessandro Aiuti, vicedirettore dell'Istituto San Raffaele-Telethon per la terapia genica di Milano è in corso una sperimentazione in California, dove le stesse staminali del paziente vengono prelevate e modificate per indurre la mutazione a livello del Dna.

—Fr.Ce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SENSHAND

Guanti hi-tech e Ai riconoscono in largo anticipo il Parkinson

Guanti hi-tech e intelligenza artificiale riconoscono i segnali del morbo di Parkinson da 5-7 anni prima che i segni della malattia si manifestino. La tecnologia, non invasiva, è nata in Italia, dal gruppo dell'Istituto di Biorobotica della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa guidato da Filippo Cavallo. Il dispositivo, chiamato SensHand, rileva, misura e analizza i movimenti delle braccia a caccia di eventuali spie precoci di tremore, rigidità muscolare e rallentamento dei movimenti, tipici della malattia. Per Erika Rovini, dell'Istituto di Biorobotica, la nuova tecnologia "pone le basi per approfondire e promuovere l'utilizzo di sensori indossabili non invasivi e a basso costo". Sono in totale 96 i parametri che il sistema permette di valutare e, nei test, eseguiti coinvolgendo 90 individui, sono stati identificati con un'accuratezza del 79%.

—Francesca Cerati

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il primo gestionale Cloud First: la soluzione ERP che guarda al tuo futuro.

Scaricalo nella modalità self-service.

fluentis.com